

SANT'ANNA Paola Cigarini, rappresentante del «Gruppo carcere città», invita a trovare soluzioni alternative alla prigione

«Celle affollate, la detenzione non è l'unica risposta»

Roberto Butelli (Consap): «Impossibile garantire la sicurezza in queste condizioni»

«L'indulto c'entra fino ad un certo punto, se non altro per aver tirato fuori dal carcere da un giorno all'altro persone a cui non è stato data alcuna possibilità di avviare un percorso diverso». A parlare è Paola Cigarini, rappresentante del Gruppo carcere città, che si dice preoccupata per la grave situazione di affollamento in cui versa il penitenziario di Sant'Anna. «Una situazione estremamente grave - spiega - se si pensa che esistono persone che vivono stipate a gruppi di tre in una piccola cella, e che allo stesso tempo rende praticamente impossibile il

«Il rapporto tra ospiti e poliziotti è del tutto sproporzionato: ogni agente è costretto a controllare 15 persone e in questa situazione anche la rieducazione diventa un'utopia»

recupero dei detenuti. Una condizione - continua la Cigarini - che rende evidente un fatto: il sistema-carcere non funziona, e lo dimostrazione viene anche dall'altissimo numero dei recidivi, che tornano den-



Roberto Butelli (Consap)

tro pochi mesi dopo la scarcerazione. La detenzione, insomma, non può continuare ad essere la soluzione per tutte le situazioni di disagio sociale: dai tossicodipendenti agli immigrati fino ai senzatetto, tutti i

problemi oggi non trovano altra risposta che il carcere. E se il carcere è sovraffollato, diventa anche più difficile avviare percorsi di recupero efficaci».

La soluzione, quindi, non può che venire dall'individuazione di soluzioni alternative: «Tutte le misure diverse dalla detenzione applicate finora - conclude - che prevedono un percorso di accompagnamento e di costruzione del futuro hanno avuto come riscontro un numero bassissimo di recidivi. E' evidente che anche la legge deve andare in questa direzione».

Roberto Butelli, sindacalista

del Consap, parla invece di «situazione gravissima che si lega al rapporto spropositato tra detenuti e poliziotti: al momento - spiega - ogni agente deve controllare circa quindici carcerati. Al Sant'Anna, come nelle altre carceri emiliane, è impossibile garantire un controllo efficiente, perché i poliziotti devono pensare prima di tutto a salvare la pelle: basti pensare all'aggressione subita nei giorni scorsi da un agente della penitenziaria a Bologna. In queste condizioni di affollamento e di mancato controllo - conclude Butelli - anche il lavoro rieducativo diventa un'utopia». (l.g.)